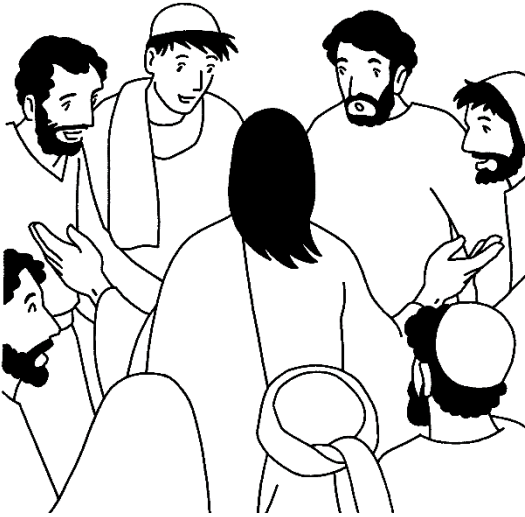


2 LUGLIO 2023



DOMENICA XIII<sup>A</sup>  
DEL TEMPO ORD.

«Mi ami tu?»

**Nel vangelo di questa domenica Gesù mette i suoi discepoli dinnanzi a scelte nette e radicali, senza sconti o compromessi. E una sola può essere la motivazione: la risposta alla domanda che un giorno rivolse a Pietro *“Mi ami tu?”*. Che possiamo tradurre così: *“Ti fidi di me? Sei disposto a seguirmi e imitarmi in uno stile di vita che esige dedizione totale fino al dono di sé sulla croce dell’irrisione, del disprezzo e perfino del martirio?”*.**

**L’apostolo Paolo ci ricorda che, a partire dal battesimo, siamo chiamati a camminare in una *“vita nuova”*.**

**Quanto siamo disposti a lasciarci trasformare dalla Parola di Dio?**

# PREGHIERA DEI FEDELI

*Cel. – Fratelli e sorelle, eleviamo al Padre la nostra umile preghiera. Lui, che ha promesso di far crescere il suo Regno a partire dalla coerenza e dedizione dei suoi discepoli ci renda docili strumenti nelle sue mani.*

**L - Preghiamo insieme e diciamo:**

**Venga il tuo Regno, Signore!**

**1. Per la Chiesa**, perché sia voce profetica nel mondo che annuncia misericordia e fraternità, a imitazione del suo Maestro e Signore, **preghiamo.**

**2. Per i popoli afflitti dalla fame e dalla guerra**, perché, sostenuti dal nostro aiuto e dalla nostra preghiera, possano presto ritrovare pace e il necessario per vivere una vita degna. **Preghiamo.**

**3. Perché le famiglie** testimonino nel mondo i valori della semplicità, dell'essenzialità e del prendersi cura degli altri, per poter annunciare il vangelo con la vita. **Preghiamo:**

**4. Per noi qui riuniti**, perché troviamo nell'Eucarestia domenicale la forza interiore che ci spinge a seguire Gesù sulla via della croce, **preghiamo.**

*Cel. – Accogli, o Padre, le nostre preghiere e fa' di noi strumenti umili e docili per la crescita del tuo Regno nel mondo. Per Cristo nostro Signore.*

T - Amen.

## XIII DOMENICA

### **PRIMA LETTURA**

*Costui è un uomo di Dio, un santo, si fermi da noi.*

**Dal secondo libro dei Re**

4, 8-11. 14-16a

**U**n giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era un'illustre donna, che lo trattene a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei.

Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare».

Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò. Eliseo [disse a Giezi, suo servo]: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia».

**Parola di Dio.**

## **SALMO RESPONSORIALE**

Dal Salmo 88 (89)

**R/.** Canterò per sempre l'amore del Signore.

Canterò in eterno l'amore del Signore,  
di generazione in generazione  
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,  
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;  
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà». **R/.**

Beato il popolo che ti sa acclamare:  
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;  
esulta tutto il giorno nel tuo nome,  
si esalta nella tua giustizia. **R/.**

Perché tu sei lo splendore della sua forza  
e con il tuo favore innalzi la nostra fronte.  
Perché del Signore è il nostro scudo,  
il nostro re, del Santo d'Israele. **R/.**

## **SECONDA LETTURA**

*Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti con lui: camminiamo in una vita nuova.*

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani**

**6, 3-4.8-11**

**F**ratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?

Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

**Parola di Dio.**

## **CANTO AL VANGELO**

Cf 1 Pt 2, 9

**R/.** Alleluia, alleluia.

**Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa;  
proclamate le opere ammirevoli di colui  
che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.**

**R/.** Alleluia.

## **VANGELO**

*Chi non prende la croce non è degno di me. Chi accoglie voi, accoglie me.*

**Dal Vangelo secondo Matteo**

10, 37-42

**In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli:**

**«Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.**

**Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.**

**Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.**

**Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.**

**Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».**

**Parola del Signore.**

## **Odiare il padre e la madre?**

*"Se uno viene a me  
e non odia suo padre, sua madre...  
e persino la propria vita,  
non può essere mio discepolo"  
(Luca 14,26)*

Ma è mai possibile che quel Gesù, «mite e umile di cuore» che invitava a porgere l'altra guancia, al perdono senza riserve, all'amore come legge fondamentale e primo Comandamento, ci esorti – per essere suoi discepoli – a “odiare” padre, madre, moglie, figli, fratelli, sorelle e persino sé stessi? È significativo che l'evangelista Matteo abbia riferito questa frase di Cristo secondo una modalità ben differente: «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio e figlia più di me, non è degno di me» (10,37).

La spiegazione di quella affermazione così sconcertante di Gesù è da cercare nel sottofondo linguistico che talvolta affiora nel dettato greco dei Vangeli. Come è noto, al di là di qualche ipotesi avanzata riguardo all'opera di Matteo, è indubbio che la stesura dei Vangeli – specialmente quello di Luca che rivela un greco abbastanza raffinato – è avvenuta in quella lingua che allora dominava nell'impero romano, quasi un po' come accade ai nostri giorni per l'inglese. Tuttavia, quegli scritti rivelano spesso in filigrana la matrice della lingua originaria dei loro autori o almeno riflettono la loro formazione e, in particolare per le frasi di Gesù, l'originale aramaico con cui egli si esprimeva.

Ora, in ebraico e aramaico non si ha il comparativo, ma si usano solo le forme assolute. Così, per dire “amare meno” si adotta l'estremo opposto all'“amare”, cioè l'“odiare”.

Il senso della frase, tanto forte ai nostri orecchi, in realtà vuole più pacatamente affermare quanto propongono alcune versioni moderne, come quella della Conferenza episcopale italiana che traduce il nostro versetto in questo modo, sulla scia del parallelo di Matteo:

«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre..., non può essere mio discepolo». Oppure si potrebbe anche tradurre: «Se uno viene a me e mi ama meno di quanto ami suo padre...».

In questa dichiarazione ritroviamo una componente caratteristica della predicazione e delle scelte di Gesù: la sua è una chiamata che esige un impegno forte, un distacco da tante abitudini, un orientamento radicale verso di lui e il regno di Dio. Per esprimere questa esigenza egli non esita a ricorrere al paradosso: «Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Giovanni 12,25).

E i discepoli impareranno che talora questa non è solo un'espressione intensa di stile orientale, ma è anche una verità che si attua con la testimonianza del martirio.

*Gianfranco Ravasi  
Cardinale arcivescovo e biblista*

## Il discepolo e gli affetti

Prosegue la lettura del discorso missionario di Gesù che prende il decimo capitolo del Vangelo di Matteo. La proclamazione liturgica omette tre versetti (Mt 10,34-36) che però sarebbero stati utili per inquadrare anche l'argomento di oggi: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa».

Da una situazione che è quella della missione e delle persecuzioni ad essa connesse, si è passati ad un registro diverso, quello familiare. Il campo semantico delle parole che incontriamo nella nostra pericope è infatti quello delle relazioni parentali, della casa, addirittura quello del bicchiere d'acqua che immaginiamo venga preso alla fonte o versato da una brocca, magari in una cucina... Dietro il lessico del quotidiano vi è però nascosto un altro tema: quello della sofferenza degli affetti. Questi sempre portano con sé una dose di prove e di tensioni (basti ricordare l'ammonimento dal libro dei Proverbi 10,1: «Il figlio saggio rende lieto il padre; il figlio stolto contrista la madre»), ma qui si sta dicendo un'altra cosa, e cioè che gli affetti devono essere ordinati, anche gerarchicamente. Nella logica del Regno infatti «si dà un superamento dei legami familiari nell'amore per il Messia. Il verbo usato per amare (il padre o la madre, il figlio o la figlia) è quello che designa l'amore naturale (*philéo*), non quello teologale (*agapáo*). L'amore paterno, fraterno, filiale, dev'essere trasceso dalla dilezione divina che si è manifestata nel Messia» (A. Mello).

Questo ovviamente non significa alcuna mancanza di rispetto per i genitori, che hanno dato la vita ai figli, anzi. Il detto di Gesù del v. 37, «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me», non può essere messo in opposizione con quanto ancora Gesù dice spiegando i comandamenti, in Mt 15,4: «Dio ha detto Onora il padre e la madre, e inoltre Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte». Quelle che contano, sono le priorità: il verbo ebraico che dice "onorare" (*kabed*) porta in sé una radice che è quella del "peso", della "pesantezza", come a dire che la storia personale, quella del proprio passato, della famiglia di origine, dei propri genitori, tutto questo ha un forte peso nella vita dei figli, e tutto ciò lascerà sempre un segno. Il nostro verbo dice anche che ai genitori vanno date le cose che a loro spettano, e che solo i figli possono dare: quelle materiali, ma soprattutto quelle spirituali: l'amore, l'aiuto, la propria presenza nei momenti della solitudine. Tutto questo però richiede di essere pesato, perché venga dato il giusto peso, non di più, e non di meno: anche i doveri verso i propri genitori devono essere rapportati alle esigenze del Regno.

Il Vangelo continua su quello che il discepolo è chiamato a fare per seguire Gesù; dopo aver ordinatamente pesato gli affetti, deve ora prendere la propria croce. Alcuni studiosi ritengono che abbiamo qui un anacronismo (l'annuncio della passione si trova solo Mt 16,21) che si spiega facilmente: Gesù ha certamente parlato durante il suo ministero della propria morte, ma non nei dettagli che qui emergerebbero, e che invece sono chiariti solo dopo la Pasqua (quando il Vangelo viene scritto – molto tempo dopo che gli avvenimenti li narrati, compresa la morte di croce – sono accaduti). Ma il senso è chiaro: prendere la propria croce significa accettare che come Gesù ha sofferto per il Regno, così il discepolo sia chiamato a ripercorrere le sue orme.

Segue il detto del v. 39 («Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà»), che è il più citato di tutte le parole di Gesù (compare 6 volte nei vangeli): «senza dubbio è quello che caratterizza meglio il suo insegnamento (cfr. 16,25). La vita non è un tesoro da rapire o da custodire gelosamente: essendo un dono, non si può ottenere che donandola» (Mello). È forse interessante notare che in greco la parola *psyche* significhi "vita" ma anche "anima": perdere la vita per il Regno non è forse da tutti, ma il senso, l'anima della propria esistenza è senz'altro costituito, dice Gesù, dalla relazione che si ha con Lui.



# Possediamo soltanto ciò che doniamo agli altri

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà (...)». Chi ama la propria famiglia più di me, non è degno di me. Ma allora chi è degno di te, Signore, della tua altissima pretesa? Padre madre fratello figlia... sono le persone a me più care, indispensabili per vivere davvero. Sono loro che ogni giorno mi spingono ad essere vero, autentico, a diventare il meglio di ciò che posso diventare. Ma la sua non è una competizione di emozioni, da cui sa che non uscirebbe vincitore se non presso pochi eroi, o santi o profeti dal cuore in fiamme. Eppure lo sappiamo che nessuno coincide con il cerchio della sua famiglia. Anche già per unirsi a colei che ama, l'uomo lascerà il padre e la madre!

Il Vangelo, croce e pasqua, un'eternità di luce, non si spiegano interessandosi solo della famiglia, e neppure una storia di giustizia, un

mondo in pace. Bisogna rompere il piccolo perimetro e far entrare volti e nomi nel cerchio del proprio sangue, generare diversamente vita e futuro; staccarsi, perdere, spezzare l'eterna ripetizione di ciò che è già stato. Chi avrà perduto, troverà. Perdere la vita, non significa farsi uccidere: una vita si perde solo come si perde un tesoro, donandola. Noi possediamo, veramente, solo ciò che abbiamo donato ad altri. Come la donna di Sunem della prima lettura, che d'impulso dona al profeta Eliseo piccole porzioni di vita, piccole cose: un letto, un tavolo, una sedia, una lampada, e riceverà in cambio una vita intera, un figlio, insieme al coraggio del futuro. Risento l'eco delle parole di Gesù: Chi avrà perduto la sua vita per causa mia la troverà.

Gesù parla di una causa per cui vivere, che vale più della stessa vita. E Lui, che l'ha perduta per la causa dell'uomo, l'ha ritrovata. Infatti il vero dramma dei viventi è non avere niente e nessuno per cui valga la pena mettere in gioco e spendere la propria vita. E a noi, spaventati dall'impegno di dare vita e di seguire una causa che valga più di noi stessi, Gesù aggiunge una frase dolcissima: chi avrà dato anche solo un bicchiere d'acqua fresca non perderà il premio. Croce e acqua, il dare tutto e il dare quasi niente. I due estremi di uno stesso movimento, un gesto vivo, significato da quell'aggettivo così evangelico: fresca! L'acqua, fresca dev'essere! Vale a dire procurata e conservata con cura, l'acqua migliore che hai, acqua affettuosa, bella, con dentro l'eco del cuore. La vita nell'acqua: stupenda pedagogia di Cristo, secondo cui non c'è nulla di troppo piccolo per chi vuol bene. Dove amare non equivale ad emozionarsi o a tremare per una creatura, ma si traduce con l'altro verbo sempre di corsa, semplice e concreto, fattivo, urgente di mani limpide e allegre come acqua fresca: il verbo dare.

*Padre Ermes Ronchi*

# Prendere la croce di Cristo è abbracciare il giogo dell'amore

Se qualcuno vuole venire dietro a me... Ma perché seguirlo? Perché andare dietro a lui e alle sue idee? Semplice: per essere felice. Quindi Gesù detta le condizioni. Condizioni da vertigine. La prima: rinnegare se stesso. Parole pericolose, se capite male. Gesù non vuole dei frustrati al suo seguito, ma gente dalla vita piena, riuscita, compiuta, realizzata. Rinnegare se stessi non significa mortificare la propria persona, buttare via talenti e capacità. Significa piuttosto: il mondo non ruota attorno a te; esci dal tuo io, sconfini oltre te. Non mortificazione, allora, ma liberazione.

Seconda condizione: Prenda la sua croce e mi segua. Una delle frasi più celebri, più citate e più fraintese del Vangelo, che abbiamo interpretato come esortazione alla rassegnazione: soffri con pazienza, accetta, sopporta le inevitabili croci della vita. Ma Gesù non dice "sopporta", dice "prendi". Al discepolo non è chiesto di subire passivamente, ma di prendere, attivamente.

Che cos'è allora la croce? È il riassunto dell'intera vita di Gesù. Prendi la croce significa: "Prendi su di te una vita che assomigli alla sua". La vocazione del discepolo non è subire il martirio ma una vita da Messia; come lui anche tu passare nel mondo da creatura pacificata e amante.

La croce nel Vangelo indica la follia di Dio, la sua lucida follia d'amore. Il sogno di Gesù non è uno sterminato corteo di uomini, donne, bambini, anziani, tutti con la loro croce addosso, in una perenne Via Crucis dolorosa. Ma l'immensa migrazione dell'umanità verso più vita. Sostituiamo croce con amore. Ed ecco: se qualcuno vuole venire con me, prenda su di sé il giogo dell'amore, tutto l'amore di cui è capace, e mi segua. Ciascuno con l'amore addosso, che però ha il suo prezzo: "Là dove metti il tuo cuore, là troverai anche le tue spine e le tue ferite".

All'orizzonte si stagliano Gerusalemme e i giorni supremi. Gesù li affronta scegliendo di non assomigliare ai potenti del mondo. Potere vero per lui è servire, è venuto a portare la supremazia della tenerezza, e i poteri del mondo saranno impotenti contro di essa: il terzo giorno risorgerò. Quindi la parola centrale del brano: chi perderà la propria vita così, la troverà. Ci hanno insegnato a mettere l'accento sul perdere la vita. Ma se l'ascolti bene, senti che l'accento non è sul perdere, ma sul trovare.

L'esito finale è "trovare vita". Quella cosa che tutti gli uomini cercano, in tutti gli angoli della terra, in tutti i giorni che è dato loro di gustare: la fioritura della vita. Perdere per trovare. È la fisica dell'amore: se dai ti arricchisci, se trattiene ti impoverisci. Noi siamo ricchi solo di ciò che abbiamo donato.

*Padre Ermes Ronchi*

## "Prendere la propria croce": un'espressione cristiana poco compresa

Questa riflessione di Joseph Ratzinger chiarisce con efficacia il significato di uno dei passi evangelici meno compresi nella storia del Cristianesimo e sul quale ci siamo già soffermati in passato: chi vuol seguire Gesù, «rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà» (Mc 8,34-35). Questa affermazione radicale ha finito per alimentare una spiritualità doloristica che nulla a che vedere con la chiamata alla gioia che contraddistingue la “buona notizia”, e che svilisce la portata delle parole di Cristo riducendole a un banale richiamo a sopportare con rassegnazione le sventure della vita.

Come già sottolineato da Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose, “prendere la propria croce” e “perdere la propria vita”, nell’autentica prospettiva di Cristo, hanno tutt’altro significato: smettere di considerare se stessi come misura delle cose e come artefici della propria vita, mettersi completamente nelle mani di Dio e accettare pienamente la logica dell’amore, anche quando la fedeltà a questo amore può – proprio come nel caso di Gesù – costare la vita.

Per il credente, e Ratzinger lo sottolinea con forza, sta in questo atteggiamento la vera libertà dell’uomo. L’autentico seguace di Gesù, in altre parole, ripudia la mentalità dell’autosufficienza e accetta che la propria esistenza sia plasmata da Dio, in una sorta di “creazione continua” che dalla nascita prosegue sino alla morte. Ancora Enzo Bianchi ci ricorda poi come la negazione di questa fiduciosa apertura a Dio rappresenti la quintessenza di quello che la Bibbia chiama “peccato originale”: che non va inteso quindi come evento storicamente determinato, collocato all’inizio dei tempi, ma come tentazione costitutiva dell’animo umano, sempre attratto dalla prospettiva di fare a meno di Dio e di agire, se necessario, anche contro Dio.

Tutto ciò chiarito, rimane nelle parole di Ratzinger – e forse addirittura si approfondisce – l’enorme distanza che separa lo spirito evangelico dal pensiero laico, che proprio dell’autorealizzazione voluta e attuata con le proprie forze fa uno dei capisaldi più nobili della vita dell’uomo. Qui il dialogo fra le due istanze si fa difficile, se non impossibile, e non resta che il reciproco rispetto, nella diversità delle prospettive. Chi infatti non crede in una realtà soprannaturale da cui origini tutto l’esistente, ha il diritto (e il dovere) di pensare che ciò che conta, nella vita, siano lo sforzo e il sacrificio individuale; e che il successo personale, senza venir meno all’obbligo della solidarietà, abbia un innegabile valore antropologico e sociale. Chi agisce guidato da questi principi può avere una vita non meno grande e buona di quella del cristiano: non è detto – come afferma invece Ratzinger – che la logica dell’essere contrapposta a quella dell’avere, l’opzione per la vita e per l’amore stiano solo dalla parte del credente. Il panorama è molto più sfumato e rende ragione della varietà delle forze etiche che alimentano la storia.

“Convertirsi” vuol dire: seguire Gesù, andare con lui, sul suo cammino. Ma insistiamo ancora sul fatto che Dio ci converte. La conversione non è un’autorealizzazione dell’uomo, e l’uomo non è l’architetto della propria vita. La conversione consiste essenzialmente in questa decisione, che l’uomo cessa di essere il suo proprio creatore, cessa di cercare soltanto se stesso e la sua autorealizzazione, ma accetta la sua dipendenza dal vero Creatore, dall’amore creativo: accetta che questa dipendenza sia la vera libertà, e che la libertà dell’autonomia emancipatasi dal Creatore non sia libertà, ma illusione, inganno.

Fondamentalmente esistono soltanto queste due possibilità di opzioni essenziali: l’autorealizzazione, nella quale l’uomo cerca di creare se stesso, per possedere il suo essere completamente per sé, per avere la totalità della vita, esclusivamente per sé e da sé; dall’altra parte l’opzione della fede e dell’amore. Questa opzione è nello stesso tempo la decisione per la verità. Essendo creature, non lo siamo da noi stessi, non possiamo farci da noi stessi; soltanto se “perdiamo” la vita, possiamo guadagnarla. Queste opzioni corrispondono al contenuto delle parole “avere” e “essere”. L’autorealizzazione vuole avere la vita, tutte le possibilità, le gioie, le bellezze della vita, poiché considera la vita come un possesso da difendere contro gli altri. La fede e l’amore non intendono il possesso. Sono l’opzione per la reciprocità dell’amore, per la maestà della verità. “In nuce” questa alternativa corrisponde alla scelta fondamentale fra morte e vita: una civiltà dell’avere è una civiltà della morte, di cose morte; solo una cultura dell’amore è anche una cultura della vita: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita... la salverà» (Mc 8,35).

Possiamo anche dire che l'alternativa tra autorealizzazione e amore corrisponde all'alternativa delle tentazioni di Gesù: l'alternativa tra il potere terreno e la croce, tra una redenzione consistente nel solo benessere e una redenzione che si apre e si affida all'infinità dell'amore divino...

“Convertirsi” significa: cessare di costruire la propria immagine, non lavorare per costruire un monumento di se stesso, che finisce spesso per divenire un falso Dio. “Convertirsi” vuol dire: accettare le sofferenze della verità. La conversione esige che non solo generalmente, ma giorno per giorno, nelle piccole cose, la verità, la fede, l'amore, diventino più importanti della nostra vita biologica, del benessere, del successo, del prestigio, della tranquillità della nostra vita. Difatti successo, prestigio, tranquillità e comodità sono quei falsi dèi che maggiormente impediscono la verità e il vero progresso nella vita personale e nella vita sociale. Accettando questa priorità della verità seguiamo il Signore, prendiamo la nostra croce e partecipiamo alla cultura dell'amore.

Tratto da: Joseph Ratzinger, *Il cammino pasquale*, Ancora, Milano 1985, p. 19-20  
In: *Comunità Monastica di Bose* (a cura di), *Lecture dei giorni*, Piemme, Casale Monferrato 1994, pag. 124-126

## Prendere la Croce

*Se qualcuno vuole venire dietro a me  
rinneghi se stesso,  
prenda la sua croce  
e mi segua.  
(Mt 16, 24)*

“Ognuno ha la sua croce”, diciamo spesso, intendendo che nessuno ha una vita perfetta, che qualche problema c'è sempre, che, prima o poi, si dovrà per forza affrontare un dispiacere.

Con la croce identifichiamo quindi una malattia, un problema familiare, una situazione disperata o comunque irrisolvibile che influenza negativamente la nostra vita materiale.

La croce, accostata a Gesù Cristo, è dunque un fardello da (sop)portare con l'aiuto della fede, ricordando che anche il Figlio di Dio ha patito grandi sofferenze.

Tuttavia, a ben guardare, una simile concezione di croce appare poco sensata: è chiaro, infatti, che quando Gesù parla di croce si riferisce a qualcosa di specifico, che riguarda coloro che lo seguono. Di più, la croce pare essere un vero e proprio requisito dell'essere cristiano.

Ne deriva che croce non può essere un qualsiasi problema fisico o morale, poiché chiunque, credente o ateo, cristiano o non cristiano, può dover affrontare simili situazioni, che riguardano d'altronde la vita di ogni essere umano.

Inoltre, Gesù parla di prendere la croce. L'uso del verbo prendere suggerisce un atto volontario, una scelta: “se non prendi la croce, non mi puoi seguire. Se mi vuoi seguire, devi prendere la croce.”

È evidente come i problemi di cui già abbiamo accennato, come le malattie, le infermità, i lutti, i dispiaceri di ogni genere, molto spesso accadono improvvisamente e in modo inevitabile. Senza contare che nessuna persona ragionevole andrebbe a procurarsi volontariamente simili sofferenze, rivolgendosi, anzi, a Dio proprio per guarire o superare quella difficoltà.

A questo punto è chiaro che il prendere la croce consiste in un qualcosa di più che il semplice accettare un problema, che questa espressione nasconde un significato spirituale ben più profondo.

Sant'Agostino spiega questo significato: la croce è la tribolazione che si subisce quando si sceglie di essere cristiani. Gesù è infatti molto chiaro sul fatto che così come è stato perseguitato lui, così saranno perseguitati i suoi discepoli.

Chi sopporta queste tribolazioni, aggiunge poi, lo faccia con grande speranza, perché sperimenterà la beatitudine: “Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia.” (Mt 5, 11).

Che la croce, in senso spirituale, non coincida con la sofferenza, non è smentito, ma, anzi, è confermato, da quest'altra beatitudine: “Beati gli afflitti, perché saranno consolati.” (Mt 5, 4). In questo caso per afflizione si intende, come spiega San Pio X, l'afflizione dei propri peccati. Avrebbe poco senso ritenere che è beato chi soffre, mentre ben più importante è capire che chi è pentito e prova rimorso dei suoi peccati, è veramente beato perché è più vicino a Dio.

prendere la croce e seguire

Prosegue dunque Sant'Agostino che per essere cristiani occorre prendere la croce e rinnegare se stessi.

Rinnegare se stessi non significa non avere stima di sé o addirittura detestare la propria persona. Questo rinnegamento consiste nello spogliarsi di ogni egoismo, accogliendo e mettendo in pratica le leggi di Dio. Chi infatti ama troppo se stesso, di un amore deviato e disordinato, si separa inevitabilmente da Dio.

Prendere la croce è dunque l'accettare la tribolazione che si soffre a causa di Gesù. Essa è la persecuzione, la derisione, la calunnia, il disprezzo che si riceve per aver scelto di essere cristiani.

Pensiamo alle tante occasioni in cui conoscenti, amici o familiari deridono apertamente chi va in Chiesa, e ai tanti modi subdoli attraverso i quali alcune persone cercano di convincere ad abbandonare le pratiche religiose e la preghiera.

A questi ostacoli occorre reagire con fermezza. Sono troppe, infatti, le persone che si lasciano influenzare da cattive compagnie o freddi consigli. Pensiamo alle tante coppie in cui uno dei due ha fede: spesso accade che l'altra persona, nel tempo, riesca a persuadere il credente ad allontanarsi dalla Chiesa, facendolo magari sentire sciocco e credulone.

Di tale pericolo si rese conto Don Bosco, che nei suoi sogni vide molti giovani dannarsi a causa dei cattivi amici ai quali hanno indebitamente dato ascolto.

Quand'anche non fossero le persone ad ostacolare il cammino, non mancano mai i tentativi del demonio di allontanare l'anima dal percorso spirituale, e di sminuirla nei suoi buoni propositi. Il Santo Curato d'Ars osservava, a tale proposito, che una delle prime azioni del demonio è quella di cercare di far smettere alle persone di pregare.

Prendere la croce, alla luce di ciò, diventa allora un'espressione di amore verso Dio, un vero gesto di affidamento, in virtù del quale si accettano tribolazioni e ingiustizie a causa della fede. Si comprenderà che prendere questa croce è necessario per seguire Gesù, proprio perché il seguire Gesù comporta inevitabilmente il disprezzo del mondo.

San Giovanni Paolo II ribadisce allora che il prendere la croce “...non si riferisce primariamente al dovere di sopportare con pazienza le piccole o grandi tribolazioni quotidiane; né, ancor meno, intende essere un'esaltazione del dolore come mezzo per piacere a Dio. Il cristiano non ricerca la sofferenza per se stessa, ma l'amore. E la croce accolta diviene il segno dell'amore e del dono totale. Portarla dietro a Cristo vuol dire unirsi a Lui nell'offrire la prova massima dell'amore.”



## PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Maria Regina del Po

---

[www.parrocchia-stagnolombardo.it](http://www.parrocchia-stagnolombardo.it)

2 Luglio 2023

# AVVISI PARROCCHIALI

**S. MESSA DI SUFFRAGIO per ALBERTO BOTTINI** – Martedì 4 luglio alle ore 10, verrà celebrata la **S. Messa di suffragio per Alberto Bottini**. Accompagneremo poi al Cimitero l'urna con le ceneri per la tumulazione.

**NOVENA DELLA MADONNA DEL CARMINE** - Martedì 4 luglio alle ore 20.30 diamo inizio con la recita del Rosario e la S. Messa nel Santuario di Brancere alla **Novena della Madonna del Carmine**. Continuerà poi tutti i giorni feriali (dal martedì al venerdì) fino alla celebrazione finale, nel giorno della festa, **DOMENICA 16 LUGLIO**, con la S. Messa delle ore 18.

**ESTATE IN ORATORIO** – **Sabato sera, 8 luglio**, salamelle (o gorgonzola) con polenta e il **sabato successivo** grande **Tombolata**. Maggiori dettagli sul Sito (nella pagina dell'Oratorio). Momenti per stare festosamente insieme e per aiutare l'Oratorio nelle sue (non poche) spese!



## DOPO LA COMUNIONE

*Il santo sacrificio che abbiamo offerto e ricevuto, o Signore, sia per noi principio di vita nuova, perché, uniti a te nell'amore, portiamo frutti che rimangano per sempre. Per Cristo nostro Signore. // Amen.*

\*\*\*\*\*

### AVVISI PARROCCHIALI

## S. MESSA DI SUFFRAGIO per

**ALBERTO BOTTINI** – Martedì 4 luglio

alle ore 10, verrà celebrata la S. Messa di suffragio per Alberto Bottini.

Accompagneremo poi al Cimitero l'urna con le ceneri per la tumulazione.

## NOVENA DELLA MADONNA DEL

**CARMINE** - Martedì 4 luglio alle ore

20.30 diamo inizio con la recita del Rosario e la S. Messa nel Santuario di Brancere alla

**Novena della Madonna del Carmine.**

Continuerà poi tutti i giorni feriali (dal martedì al venerdì) fino alla celebrazione

finale, nel giorno della festa, **DOMENICA**

**16 LUGLIO**, con la S. Messa delle ore 18.

## ESTATE IN ORATORIO – Sabato

sera, **8 luglio**, salamelle (o gorgonzola) con polenta e il **sabato successivo** grande

**Tombolata.** Maggiori dettagli sul Sito (nella pagina dell'Oratorio). Momenti per stare

festosamente insieme e per aiutare l'Oratorio nelle sue (non poche) spese!

**Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri**

[www.parrocchia-stagnolombardo.it](http://www.parrocchia-stagnolombardo.it)

Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri



**2 LUGLIO 2023**

**13^ DOMENICA - T.O.**



### « Mi ami tu? »

Nel vangelo di questa domenica Gesù mette i suoi discepoli dinanzi a scelte nette e radicali, senza sconti o compromessi. E una sola può essere la motivazione: la risposta alla domanda che un giorno rivolse a Pietro “Mi ami tu?”. Che possiamo tradurre così: “Ti fidi di me? Sei disposto a seguirmi e imitarmi in uno stile di vita che esige dedizione totale fino al dono di sé sulla croce

dell'irrisione, del disprezzo e perfino del martirio?”.

L'apostolo Paolo ci ricorda che, a partire dal battesimo, siamo chiamati a camminare in una “vita nuova”.

Quanto siamo disposti a lasciarci trasformare dalla Parola di Dio?

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. // **A. Amen**

C. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. // **A. E con il tuo spirito.**

### ATTO PENITENZIALE

*C. Fratelli e sorelle, prima di celebrare l'Eucarestia e per poterne essere degni, riconosciamo le nostre colpe e invochiamo su di noi il perdono del Padre.*

*[momento di silenzio]*

Signore Gesù, tu che conosci la nostra debolezza, abbi pietà di noi.

**A. Signore, pietà.**

Cristo Salvatore, che togli il peccato del mondo, abbi pietà di noi.

**A. Cristo, pietà.**

Signore Gesù, venuto per salvarci dai nostri peccati, abbi pietà di noi.

**A. Signore, pietà.**

*Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. // Amen*

### GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI

e pace in terra agli uomini amati dal Signore.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre; tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo; nella gloria di Dio Padre. **Amen**

### PREGHIAMO

*O Padre, infondi in noi la sapienza e la forza del tuo Spirito, perché, seguendo Cristo sulla via della croce, siamo pronti a donare la nostra vita per manifestare al mondo la tua presenza d'amore. Per Cristo nostro Signore. // Amen*

## LITURGIA DELLA PAROLA

### PRIMA LETTURA

#### Dal secondo libro dei RE

(2Re 4,8-11.14-16)

**Un giorno Eliseo** passava per Sunem, ove c'era un'illustre donna, che lo tratteneva a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare».

Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò. Eliseo [disse a Giezi, suo servo]: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia».

**Parola di Dio.**

*Rendiamo grazie a Dio.*

### SALMO RESPONSORIALE (Salmo 88)

**R/. Canterò per sempre l'amore del Signore.**

Canterò in eterno l'amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà». **R/.**

Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia. **R/.**

Perché tu sei lo splendore della tua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte.

Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele. **R/.**

### SECONDA LETTURA

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 6,3-4.8-11)**

**Fratelli,** non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

**Parola di Dio.**

*Rendiamo grazie a Dio.*

### CANTO AL VANGELO

**R. ALLELUIA!**

Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa; proclamare le opere ammirevoli di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.

**R. ALLELUIA!**

**Dal VANGELO secondo MATTEO**

(Mt 10,37-42)

**In quel tempo,** Gesù disse ai suoi apostoli:

«Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è

degnato di me.

Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.

Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

**Parola del Signore.**

*Lode a te o Cristo.*

## PROFESSIONE DI FEDE

**CREDO IN UN SOLO DIO** Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili.

Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa una santa cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **AMEN**

## PREGHIERA DEI FEDELI

*C- Fratelli e sorelle, eleviamo al Padre la nostra umile preghiera. Lui, che ha promesso di far crescere il suo Regno a partire dalla coerenza e dedizione dei suoi discepoli ci renda docili strumenti nelle sue mani.*

L. Preghiamo insieme e diciamo:

**VENGA IL TUO REGNO, SIGNORE!**

1. Per la Chiesa, perché sia voce profetica nel mondo che annuncia misericordia e fraternità, a imitazione del suo Maestro e Signore, preghiamo.

2. Per i popoli afflitti dalla fame e dalla guerra, perché, sostenuti dal nostro aiuto e dalla nostra preghiera, possano presto ritrovare pace e il necessario per vivere una vita degna. Preghiamo.

3. Perché le famiglie testimonino nel mondo i valori della semplicità, dell'essenzialità e del prendersi cura degli altri, per poter annunciare il vangelo con la vita. Preghiamo.

4. Per noi qui riuniti, perché troviamo nell'Eucarestia domenicale la forza interiore che ci spinge a seguire Gesù sulla via della croce, preghiamo.

*C. Accogli, o Padre, le nostre preghiere e fa' di noi strumenti umili e docili per la crescita del tuo Regno nel mondo. Per Cristo nostro Signore. // Amen.*

## LITURGIA EUCARISTICA

### SULLE OFFERTE

*O Dio, che per mezzo dei segni sacramentali compi l'opera della redenzione, fa' che il nostro servizio sacerdotale sia degno del sacrificio che celebriamo. Per Cristo nostro Signore. // Amen.*